

SEMINARIO PROTEO FARE SAPERE

"La riforma della scuola secondaria di secondo grado: quale scuola per quale società"

LA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE E LA SOCIETA' DI DOMANI

La scuola non può diventare il luogo in cui ci si oppone al sistema di valori e linguaggi del mondo contemporaneo, né il luogo che questo mondo e questo sistema giustifica e legittima. All'alternativa tra resistenza e resa bisogna sostituire la categoria della trasformazione. La scuola cioè non come un mondo parallelo, ma come luogo che attiva le trasformazioni sociali.

Il futuro non è un luogo verso cui ci stiamo dirigendo, ma un luogo che stiamo costruendo. Ed il presente è il materiale che abbiamo a disposizione per costruirlo. Cosa significa questo per noi insegnanti? Significa che il nostro sapere, le modalità e le finalità di questo sapere sono il materiale con cui si potrebbe costruire il domani, o restare scarti. Ecco, il sapere. Di quale sapere è portatrice la scuola del futuro? Quale sapere vuole il futuro, quale è capace di accogliere. Non si può trattare la scuola e l'insegnamento come un fenomeno di consuetudine, per cui una sorta di tradizione guida le nostre azioni ed i nostri progetti. Ogni vero insegnante possiede una precisa idea del senso e del significato del proprio sapere. Senso è il valore soggettivo del proprio sapere, significato il valore collettivo, oggettivo. Una scuola che non assegna un senso ed un significato alle conoscenze è solo un lentissimo, obsoleto, motore di ricerca, che ti mette a disposizione tutto, indifferenziatamente.

Invece la differenza è il cuore del futuro, la tavolozza con cui lo disegneremo. Nel pensare la scuola differenza significa opportunità di scelta per gli alunni, differenziazione dei percorsi, ma se questa differenza innalza argini, crea distanze, ingessa attitudini e percorsi, non ha il carattere della varietà e della molteplicità. Significa che l'idea di una riforma che ingessi le attitudini, le scelte, i percorsi formativi degli studenti fin dal biennio, è stupida ed anacronistica, come l'idea che la formazione professionale possa equivalere all'educazione.

Non sono i più forti della specie, tantomeno i più intelligenti che sopravvivono, bensì coloro che rispondono meglio al cambiamento. (Darwin)

La società di oggi non ha centro e periferia, ha nodi e reti. La capacità di accettare, vivere i cambiamenti sarà una qualità indispensabile per essere uomini liberi, padroni di sé e della propria vita. Occorre rivolgere il nostro lavoro alla creazione di menti rapide, le menti ben fatte che hanno preso il posto delle menti ben piene, come ha detto Morin. Se vogliamo che la scuola serva ad una società inclusiva, questo serve ai nostri alunni, ed agli alunni di domani, un sapere dotato di senso. Una didattica moderna dovrà tenere conto della fluidità dei paradigmi di riferimento entro cui viviamo, ma anche dei cambiamenti che l'informatica e la modernità in generale hanno prodotto sui modelli cognitivi. Come entrano negli schemi di riforma della scuola le teorie socio-cognitive?

La didattica laboratoriale non si può ridurre ad una pratica tecnologica ma deve diventare una pratica sociale. Come ci facciamo carico della componente pro sociale dell'educazione, ancora più significativa in un'età (quella anagrafica dei nostri alunni) in cui i comportamenti sociali tendono ad avere rilievo "pubblico" (Dewey)? Su questi obiettivi andrebbe modellata la scuola nuova di cui sentiamo il bisogno, e non sui bilanciamenti delle ore per le singole discipline, tantomeno sul numero di insegnanti da tagliare.

La scuola secondaria deve educare una persona, un cittadino, ma anche un lavoratore. Per noi queste tre entità sono indissolubili. Si chiamano individuo. Uomo. Portiamo questo anche come segno di una differenza, se volete, ma soprattutto come segno di un dono, non come qualcosa che ci appartiene, ma come qualcosa che vorremmo gettare nel vortice di questo mondo che cambia, l'idea che la crescita intellettuale e morale di un uomo, la sua vita sociale e la sua vita professionale non sono scindibili. Il tema del lavoro per un giovane di oggi non significa addestramento tecnico ad un lavoro, ma formazione dei ragazzi a lavorare in gruppo, a risolvere problemi complessi ricorrendo alle proprie conoscenze, a vivere relazioni sociali non fondate esclusivamente sulla competizione ma anche sulla collaborazione.

Insomma la riforma possibile parte dalla visione di una scuola ricca di vita, per evitare (come ama dire Giuseppe Savagnone) che una scuola senza vita di mattina generi una vita senza scuola.

MAURO MANGANO